

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«LE MIE PAROLE NON PASSERANNO»

Mc 13,28-32

Antefatto: Gesù ha rivelato sconvolgenti e terribili avvenimenti, oscuri, indescrivibili, in cui tutto il creato subirà un processo di de-creazione: finirà per nuovamente iniziare, quasi un ritorno al Principio di tutto, una sorta di ri-creazione: un'inimmaginabile trasfigurazione, al cui culmine il Veniente si manifesterà «**con grande potenza e gloria**» (13,26; identico: Mt 24,30 e Lc 21,27) per sigillare la definitiva sconfitta del male e la conclusiva «**liberazione**» (Lc 21,28).

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 24,32-36 e Lc 21,29-33).

«**Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina**» (13,28).

In un contesto di tribolazione, di distruzione, di sconvolgimenti cosmici, con la parabola del fico – espressione di sapienza agricola – Gesù esorta i suoi a un'attesa attenta a cogliere i segni che annunciano l'imminente fine di un tempo e l'inizio di un tempo nuovo, in arrivo: come l'intenerirsi del ramo della pianta di fico e lo spuntare delle sue foglie annunciano l'arrivo dell'estate.

«**Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte**» (13,29).

Secondo Marco, Gesù indica l'evento come imminente: «**è vicino, è alle porte**» (29).

Pure secondo Matteo (24,33); mentre, con particolare acume, Luca amalgama Figlio di Dio e regno di Dio in un'unica realtà: «**Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino**» (21,31).

«In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga» (13,30).

È il momento del giudizio – o meglio della realizzazione del regno di Dio – non conosciuto da nessuno, neanche dal Figlio ma solo dal Padre: «Verrà allora il Signore, mio Dio, e con lui tutti i suoi santi. In quel giorno non vi sarà né luce né freddo né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte, e verso sera risplenderà la luce» (Zc 14,5-7). Di quest'indeterminato evento ci sono solo indizi da discernere con la parola di Gesù. Non è importante sapere quando, come o perché il mondo finirà. È più importante ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio, alimentando il desiderio di conoscerlo.

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (13,31).

Questa massima conclude il discorso escatologico e sottolinea il costante valore delle parole di Gesù, su cui si compirà il giudizio finale: «Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo» (8,38). Allora, importante non è sapere quando sarà la fine, ma aderire alla parola di Dio in cui si fonda la nostra speranza. Infatti la parola di Gesù: «Le mie parole non passeranno» (31; Mt 24,35; Lc 21,33) è un'assicurazione per la vita: «la parola della verità» (Ef 1,13): il Vangelo è più potente di qualunque forza di potere e di dominio.

«Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre» (13,32).

È l'avvertimento finale di Gesù: qualunque previsione è vana: quando verrà, sarà non atteso, né previsto: giungerà «all'improvviso» (Lc 21,34), perché nessuno conosce il "momento", nemmeno Gesù, ma solo il Padre, che lo ha tenuto per sé come un segreto; eppure è certo: è una promessa di Dio che si realizzerà. Tuttavia, non è il "quando" che conta, ma la fiduciosa certezza di un avvenire orientato dalla promessa del Signore: «Sì, vengo presto!» (Ap 22,20).

Luca, riprendendo l'esortazione di Gesù: «Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (12,40), conclude il discorso richiamando a vegliare in preghiera, senza turbamento: «Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (21,36). Il vegliare in preghiera, infatti, ponendo l'uomo di fede dinanzi al Padre «che vede nel segreto» (Mt 6,4.6.18), mostra una valenza escatologica: esercitarsi ad attendere Colui-che-si-fa-vicino, preparandosi a incontrarlo: per stare-sempre-alla-sua-presenza. Ebbene, permettendo di fare spazio all'essenziale: al senso che davvero orienta la nostra vita, vegliare in preghiera è luogo vitale per discernere la presenza di Dio in noi. È adesione personale a Cristo Signore e attesa della sua venuta. È desiderio del tempo in cui Dio sarà «tutto in tutti» (1 Cor 15,28).

Considerazione.

Con quest'annuncio Gesù esorta ad aderire al presente, amando e custodendo la terra. Infatti solo chi l'ama sa osservarne il naturale e sapiente sviluppo, e può davvero credere nel Veniente, la cui venuta è certa, ma incerto è il momento: da attendere con pazienza e perseveranza, come fede nelle cose invisibili più salde di quelle visibili: «**perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne**» (2 Cor 4,18). Dunque: «**beato chi aspetterà con pazienza**» (Dn 12,12).

Conclusione.

Il Creatore e Signore del tempo e della storia è un Dio buono verso tutti e non abbandona il mondo e le sue creature. Pertanto, ognuno è sollecitato a vivere il presente come singolare opportunità, con la consapevolezza di essere già salvato.

Questa fede, fondata sulla parola di Dio, che trasforma e resiste al consumarsi del tempo: «**Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno**» (31; identico: Mt 24,35 e Lc 21,33), permette – a chiunque riflette seriamente sulla caducità del mondo e delle cose del mondo senza lasciarsi opprimere dalle preoccupazioni quotidiane che distolgono il cuore dall'essenziale – di essere già pur non ancora in Dio e mai separato da Dio, perché, se la parola di Dio è eterna e attuale: è un continuo presente e mai passato né futuro, nessuno deve temere la fine, ma liberamente accogliere un saldo e felice avvenire con Dio e in Dio.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.